

LA NUOVA

# BUSSOLA QUOTIDIANA

Direttore **Riccardo Cascioli**

FATTI PER LA VERITÀ

ANGLOFILIA

## La nostra lingua sia una risorsa

EDITORIALI

31\_12\_2016

**Robi Ronza**



Tra i buoni propositi per l'anno che viene, la tutela del primato della lingua e anche delle parlate materne dovrebbe con ottime ragioni stare ai primi posti. Diversamente da quanto troppo sovente si pensa, il dilagante insegnamento precoce dell'inglese è infatti un pessimo biglietto d'ingresso nel mondo globalizzato in cui viviamo. E l'alluvione di anglicismi inutili nell'italiano parlato non è di aiuto alcuno a una buona conoscenza

dell'inglese, pur di certo necessario ma altrettanto di certo non sufficiente per muoversi a proprio agio nel contesto plurilingue cui si sta tornando. Beninteso, si sta tornando, e non giungendo per la prima volta: fino all'affermarsi dello Stato moderno e delle scuole statali il plurilinguismo era infatti la regola.

**Mi rendo conto che quanto ho appena detto** si scontra frontalmente con le buone intenzioni di tante famiglie, soprattutto del ceto medio, che chiedono sezioni bilingui italiano-inglese, in particolare alle scuole paritarie che le possono offrire, essendo così convinte di fare il bene dei loro figli. E altrettanto frontalmente si scontra con le direzioni di queste scuole che o non si rendono conto dell'errore o disperano di convincere le famiglie dei loro allievi a fare una scelta diversa e migliore.

**Non di meno, proprio perché viviamo in un mondo sempre più multilingue e** multiculturale, un pastone fatto da una parte da un italiano inquinato dall'inglese e dall'altra da un inglese ridotto a "lingua franca" elementare e irrigidita non serve a nulla. O meglio serve soltanto a ridurre i nostri figli e nipoti al mesto ruolo di consumatori e di rivenditori passivi di prodotti e di messaggi "omogeneizzati", scelti per loro da centri transnazionali di potere ai quali interessano solo in quanto consumatori docili, stabili e costanti. Per avere un'idea plastica, immediata e senza dubbio di buona qualità tecnica di questa visione del mondo basta seguire un po' della programmazione di Sky Tv, provincia italiana della News Corporation, l'impero mediatico dell'australiano-americano Rupert Murdoch, le cui reti televisive raggiungono ogni giorno circa 4,7 miliardi di persone, ossia tre quarti della popolazione del globo. Nella prospettiva che si diceva tutti i prodotti di Sky Tv - una costosa rete a pagamento, specificamente rivolta a un pubblico di reddito medio-alto - hanno nomi e titoli in inglese, e vagamente anglicizzato è tutto il contesto complessivo dei programmi. Persino le telecronache del campionato di calcio italiano di serie B diventano "Serie B Day". Il segnale che i suoi abbonati ricevono forte e chiaro è più o meno il seguente: "L'italiano è un dialetto che benevolmente usiamo per parlare con voi che non sapete l'inglese, ma è il mondo e il futuro parlano inglese. Tenetene conto e fate il possibile perché i vostri figli non si debbano trovare linguisticamente handicappati come voi".

**Di fronte a questa potente campagna**, di cui Sky Tv è peraltro soltanto uno dei tanti megafoni, non sorprende il boom delle scuole bilingui e dell'inglese dappertutto: dal Politecnico di Milano ai teloni dei camion passando per le insegne dei bar e delle lavanderie. Questo però non esime i più avvertiti dal dovere di contrastare questa tendenza spiegando con pazienza quanto sia controproducente. Se è vero come è vero che nel mondo in cui viviamo occorre tornare ad essere plurilingui, è necessario in

primo luogo avere una completa padronanza della propria lingua materna, e anche del dialetto del luogo laddove è ancora vivo; e poi parlare diverse lingue straniere, almeno due o tre, non una sola. Siccome però l'apprendimento di una lingua è un'esperienza, una relazione, e non soltanto né primariamente una pratica scolastica, è da una lingua dei vicini che si deve cominciare. Non dall'inglese, che in tutto il continente europeo è di uso pubblico e ufficiale solo a Gibilterra. Le lingue dei nostri vicini non sono l'inglese bensì il francese (che lo è a motivo non solo della Francia ma anche della Tunisia e dell'Algeria), il tedesco, l'arabo e le lingue della riva orientale dell'Adriatico. Una lingua neolatina come il francese è ovviamente più facile, ma anche una lingua molto diversa dalla nostra diventa accessibile se la si avverte come prossima a noi geograficamente e storicamente. Questo a contrariis aiuta a capire perché nel nostro Paese tanti studenti pressati a imparare subito e solo l'inglese lo apprendono poco e male pur trattandosi di una lingua semplice, tanto più nella sua forma stereotipata oggi corrente.

**In realtà non solo tanto meglio si vive** ma anche tanto meglio si vende e si compra se si è padroni della propria tradizione e identità culturale, e si è quindi capaci di capire la tradizione e l'identità culturale dell'altro. Perciò un italiano inquinato dall'inglese non è affatto un buon biglietto da visita. Viceversa la capacità di parlare diverse lingue senza pasticciarle è una grossa risorsa anche economica, come ad esempio bene dimostra il caso della Svizzera. Forse proprio per questo è dalla Svizzera che da qualche anno si moltiplicano gli impulsi ad iniziative di valorizzazione dell'italiano. E' del maggio 2014 il convegno sul tema "L'italiano sulla frontiera: vivere le sfide linguistiche della globalizzazione e dei media" che ebbe luogo a Basilea, nella Svizzera tedesca (cfr. red. Maria Antonietta Terzoli e Remigio Ratti, *L'italiano sulla frontiera*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2015). E' interessante come in questo caso l'italiano fosse affermato e promosso in quanto lingua svizzera, senza alcun riferimento al suo essere la lingua dello Stato italiano. Questo non significa che i promotori del convegno volessero ignorare l'ovvia centralità dell'italiano in quanto lingua dell'Italia; tanto è vero che l'associazione culturale ticinese Coscienza Svizzera, che era un promotore principale del convegno di Basilea, nel 2015 ha poi contribuito con idee, relatori e risorse anche al convegno internazionale sul tema "La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi" convocato a Firenze dall'Accademia della Crusca, la storica istituzione preposta alla tutela della lingua italiana. Il problema insomma è ormai posto, e ha ricevuto ulteriore rilievo dai recenti Stati generali della lingua italiana, che hanno avuto luogo a Firenze nello scorso ottobre. Finora però, e forse non a caso, la questione non trova eco sui grandi media, che o dipendono dai grandi gruppi editoriali multinazionali o comunque ne subiscono l'influsso.